

A tre mesi dalle elezioni la città ancora senza governo

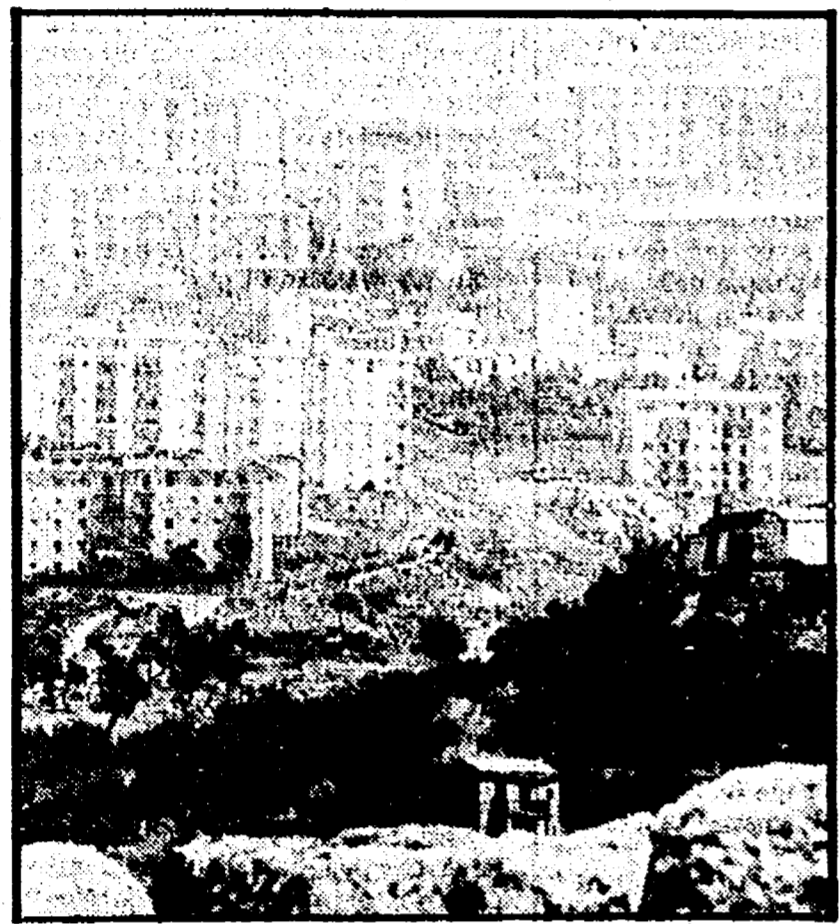
A Cagliari avanza l'idea di una giunta senza la DC

Ieri conferenza stampa del capogruppo comunista al comune — Chiesta la convocazione del consiglio per l'11 settembre — Se non si trova una soluzione si arriverà alla gestione commissariale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un governo, un programma per la città di Cagliari. Una esigenza diventata ormai impellente, drammatica, nel capoluogo travolto da mille problemi. Su questi temi si è incentrata ieri la conferenza stampa del presidente del gruppo comunista al Consiglio comunale di Cagliari, compagno Umberto Cardia, in una sala dell'hotel Moderno di Cagliari. Oltre a numerosi giornalisti erano presenti anche altri consiglieri comunali, il compagno Walter Pilludu della segreteria provinciale del PCI e alcuni rappresentanti di altri partiti. Cardia ha illustrato le proposte politiche e di programma avanzate dal PCI, per cercare di risolvere la lunga crisi comunale. «Siamo giunti — ha detto ad un certo punto del

Gli ordini di cattura emessi dal pretore di Agrigento



Due palazzinari arrestati per la valle degli scempi

Una distruzione sistematica che dura da anni — Le responsabilità di amministratori e imprenditori legati allo scudocrociato

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Ad Agrigento lo scempio urbanistico non è ancora finito. Negli ultimi tempi ha registrato un'increscibile recrudescenza come se i fatti e i misfatti portati alla luce dalla frana del 1966 non si fossero mai verificati. Alla base di questa nuova recrudescenza di abusivismo edilizio che ha deturpato il volto e il cuore della città vi è la segreta speranza, fomentata da speculatori vecchi e nuovi, ma alimentata anche dagli amministratori comunali democristiani che per poco non hanno provocato la crisi per contenzioso all'assessorato ai Lavori pubblici, di fruire di quella sanatoria decisa dalla Corte costituzionale e fatta propria dall'assemblea regionale siciliana.

zione determinata il più delle volte dal bisogno e dalla fame di case. Sanatoria che era prevista per tutte quelle costruzioni realizzate alla data del 30 settembre '78 e che molti esponenti politici e gruppi parlamentari hanno tentato di far spostare, allentando — anche per motivi clientelari — la speranza di una sanatoria totale. Ad Agrigento — dove sono forse circa 8 mila le case abusive — all'annuncio della decisione della Corte costituzionale è esplosa un nuovo boom dell'abusivismo edilizio, per cui in questi ultimi tempi è iniziata una vera e propria corsa alle sovraelevazioni e alle nuove costruzioni abusive. Si parla di altre migliaia di case abusive, costruite anche nottetempo e, quel che è più grave, nella stessa Valle degli scempi, già gravemente compromessa.

Una situazione che ha indotto il pretore di Agrigento, dottor Umberto Provenzianni, ad emettere molti ordini di cattura. Due riguardano il raffadese Francesco Taral-
to, di 40 anni e l'agrigenzino Calogero Sciocca di 45 anni. Entrambi sono stati arrestati sotto l'accusa di avere costruito abusivamente. Francesco Taral ha realizzato una costruzione in zona agricola e posta sotto i vincoli senza rispettare le relative norme, mentre Calogero Sciocca ha realizzato una palazzina in prossimità della Valle del Tempio. Si tratta soltanto dei primi ordini di cattura e se ne preannunciano molti altri. Né ci risulta che il Comune e la stessa circoscrizione abbiano tentato di arginare il fenomeno. Lo stesso Comune di Agrigento non ha adottato fino ad oggi quegli adempimenti che la legge della Corte costituzionale prevedeva e in forza ai quali era possibile fruire della sanatoria.

Una situazione che rischia di precipitare e di aprire un altro capitolo nero per la storia di Agrigento.
Umberto Trupiano

Anche al Sud una crisi acuta segna la «riapertura»



Olbia: le manovre «Nuratex» mirano allo smantellamento

La denuncia dei sindacati di categoria — Il rifiuto del piano di ristrutturazione — Il ruolo della Regione

Dal corrispondente SASSARI — Ancora nell'occhio del ciclone le industrie sarde. Da tempo c'è ormai la Nuratex di Olbia che proprio in questi giorni sta subendo una grave crisi ed ha di fronte nere prospettive di smantellamento e di smobilizzazione. Che cosa sta avvenendo nella fabbrica olbiese? La risposta è il piano di ristrutturazione. Secondo i sindacati e i lavoratori della azienda dietro questa prospettiva vi sarebbero gravi tentativi di ridimensionare gli organici e gli impianti dell'azienda smantellandola e vendendone una parte. A questa prospettiva si sono opposti i lavoratori e i sindacati. E l'assemblea che si è svolta fra gli operai, le forze politiche e i sindacati dei comuni interessati ha dato una risposta a questi propositi.

Al termine della ricca discussione è stata nominata una commissione ristretta. I compiti: entro il 15 settembre dovrà motivare articolatamente all'assessore regionale all'Industria, il socialista Fausto Fadda, i motivi del rifiuto del piano di ristrutturazione. La Regione, adesso, deve fare i conti con questa presa di posizione. Ed è una presa di posizione autorevole e forte. Tutte le forze politiche, Democrazia cristiana compresa che pure nell'esecutivo regionale fa il bello e cattivo tempo ed è, inoltre, il partito che ha maggiori responsabilità della crisi del settore industriale sardo (la SIR-Rumancia inse-

gnata qualcosa), tutte le forze politiche si sono schierate dicendosi a fianco dell'operaio della Nuratex. Sul versante opposto lo schieramento è quantomai sparuto e privo di credibilità. All'assemblea, convocata per tentare la salvezza dell'azienda, è bene ricordarlo, solo in tre erano assenti: la SIFRS, proprietaria della fabbrica, l'amministratore delegato (e non è una novità) il rappresentante dell'Amministrazione regionale, in questo caso l'assessore all'Industria.

Abbiamo parlato della decisione di formare una commissione ristretta che motivi l'opposizione al piano di ristrutturazione proposto dalla Regione. Ma anche altri sono i risultati scaturiti dall'assemblea (svoltasi alla Nuratex. In-

nanzitutto la decisione di mettere sul tappeto, nel prossimo incontro con i responsabili regionali, tutto il problema del varo di un preciso programma per spingere alla salvezza della fabbrica. E in primo luogo, la sospensione della cassa integrazione decisa, tempo fa, in maniera unilaterale dalla direzione dell'azienda. E questo è un altro punto. Poi si è deciso di discutere ancora della situazione: e a farlo saranno gli operai, i cittadini, le forze politiche insieme pubblicamente. Un'altra assemblea verrà convocata a brevissima scadenza, sempre all'interno della fabbrica. Anche questa volta l'amministrazione regionale è stata formalmente invitata a partecipare e a discutere con gli operai del loro futuro. L'interrogativo ora è: parteciperà la Regione con un proprio rappresentante al prossimo incontro? La risposta si avrà solo il giorno in cui verrà fissata l'assemblea. Una punta di scetticismo è però lecita. Probabile che all'appello manchi una volta di più.
iv. p.

Nostro servizio

SULMONA — Gli operai della Borsini lo stanno provando tutte: due blocchi stradali, piechietti bloccanti di operai dinanzi all'ACE, scioperi alla Farmochimica, alla stessa ACE, incontri quasi quotidiani con il Sindaco e la Giunta municipale di Sulmona e con il Presidente e la Giunta Regionale Abruzzo, delegazioni a Roma al ministero del Lavoro, eppure ancora oggi, a sei mesi dall'inizio delle agitazioni e dopo tre mesi senza la benché minima ombra di salario, ancora non sanno se riusciranno a mantenere il posto di lavoro o no.



A Sulmona continua la lotta dei lavoratori della Borsini

Il problema della cessione alla Farmochimica - Rapporti non molto chiari tra l'azienda e la Regione Abruzzo

La Borsini si è insediata a Sulmona non più di tre anni fa come prodotto di un accordo sulla mobilità del personale della Elettronica Componenti Elettronici che, inopinatamente, dopo essersi impegnata a portare le sue maestranze a lavorare in uno stabilimento di lamiera e polistirolo espeso, con temperature proibitive d'estate e d'inverno, con l'assillo del tambureggiare della pioggia in caso di maltempio, con mezzi di lavoro a dire poco artigianali; e dopo circa due anni di lavoro in queste condizioni, anche la Borsini scopre di

essere in crisi; usa lo strumento della cassa integrazione per ricattare lo Stato e chiedere altri soldi attraverso corral di riqualificazione professionale sulla base di un presunto ed inesistente ammodernamento tecnologico. Fallita questa manovra, chiede mesi di cassa integrazione cessati i quali riapre i battenti per una sola settimana e poi di nuovo chiude e si affrettava a non pagare il salario ai dipendenti. Avvia nel frattempo le trattative per la cessione dell'azienda.

Il resto è cronaca degli ultimi giorni: durante le trattative con la Farmochimica, una azienda che si è offerta di rilevare le strutture della Borsini e di prendere in mano le maestranze, la direzione Borsini piazza al Tribunale di Sulmona di un concordato preventivo, in pratica l'anticamera del fallimento e della perdita secca di 200 posti di lavoro. E questo perché si vuole, da parte della Borsini, prender tempo e trovare ai dipendenti, Avvia nel frattempo le trattative per la cessione dell'azienda.

Ma le azioni di lotta, anche dure e con qualche punta di rabbia ed intolleranza, che però non hanno prodotto degenerazioni grazie alla responsabilità della maggioranza degli operai e della correttezza delle forze dell'ordine, stanno convincendo i protagonisti della lotta, che non si può giocare impunemente sulla pelle degli operai. Si ha notizia infatti che l'amministrazione comunale di Sulmona, che sin dall'inizio della vicenda si è schierata a fianco degli operai in lotta, è riuscita ad ottenere un incontro al ministero del Lavoro, venerdì 5 alle ore 10, ed ha ottenuto che lo stesso ministero si impegnasse a far sedere al tavolo delle trattative anche l'ACE, che avrebbe dovuto garantire la sicurezza e la serietà della mobilità oltre alla Farmochimica, la quale pretende di trattare l'affare della cessione secondo canoni strettamente imprend-

ditoriali e non, come vuole la Borsini, secondo accordi clientelari e giochi di potere. Tali manovre, secondo quanto affermano con insistenza i sindacati della FLM e della confederazione CGIL-CISL-UIL, ha trovato tanti protettori sia alla Regione Abruzzo, sia al ministero del Lavoro e, tramite i buoni uffici di questi protettori, la Borsini è riuscita a defilarsi da qualsiasi confronto e decisione almeno finora. Ma le azioni di lotta, anche dure e con qualche punta di rabbia ed intolleranza, che però non hanno prodotto degenerazioni grazie alla responsabilità della maggioranza degli operai e della correttezza delle forze dell'ordine, stanno convincendo i protagonisti della lotta, che non si può giocare impunemente sulla pelle degli operai. Si ha notizia infatti che l'amministrazione comunale di Sulmona, che sin dall'inizio della vicenda si è schierata a fianco degli operai in lotta, è riuscita ad ottenere un incontro al ministero del Lavoro, venerdì 5 alle ore 10, ed ha ottenuto che lo stesso ministero si impegnasse a far sedere al tavolo delle trattative anche l'ACE, che avrebbe dovuto garantire la sicurezza e la serietà della mobilità oltre alla Farmochimica, la quale pretende di trattare l'affare della cessione secondo canoni strettamente imprend-



Domani alla «Penelope» si decide la cogestione

S: l'accordo tra operai e azienda sarà approvato prenderà il via il primo esperimento di questo tipo in Italia

Dal corrispondente

FERRANDINA — Se alla Penelope, la piccola fabbrica tessile della Valle del Beneto, si realizzerà una ipotesi di assetto dirittivo di tipo cogestorio, a decidere saranno i suoi 130 operai dell'assemblea convocata per domani mattina. A loro spetta infatti l'ultima parola sull'avvio di una esperienza che non ha precedenti nella storia delle relazioni industriali nel nostro paese e che si concretizza, in sostanza, nell'allargamento dei poteri di direzione aziendale alle maestranze attraverso la cooperazione (e in questo l'esperimento si differenzia dalle forme adottate in Germania dove con le leggi del 1951 e del 1956 la cogestione è nata di due rappresentanti di queste nel consiglio di amministrazione. Tutto questo come contropartita nell'apporto economico (pari a 130 milioni) garantito dai lavoratori per accrescere il capitale sociale e fare uscire la fabbrica dalle secche di una crisi che è sì solo congiunturale (non è riconducibile infatti alle gravi incapacità imprenditoriali dimostrate in altre realtà produttive della provincia di Matera) ma che mette in serio pericolo sia la sopravvivenza dell'azienda sia la città.

La Penelope si impegna a potenziare il reparto «preparazione» della filatura per consentire il raggiungimento delle produzioni previste dal piano di ristrutturazione. Riconoscendo le difficoltà obiettive sollevate dalle organizzazioni sindacali in relazione ai previsti turni di notte della manodopera femminile, la Penelope si impegnerà in una riorganizzazione del lavoro con diversi turni di attività. Infine la fabbrica tessile

de della Valle del Basento si impegna ad effettuare, prima della ripresa produttiva, un efficace intervento di manutenzione straordinaria su tutto l'impianto ed ad avviare ad eventuali strozzature del reparto tintoria con soluzioni commerciali. Da parte dei lavoratori, sempre nell'ipotesi di accordo, vi è, come abbiamo detto, il vincolo per la sottoscrizione entro il 15 settembre di 13 mila quote del valore nominale di 10

mila lire ciascuna. Dopo la completa sottoscrizione si procederà all'ingresso nel consiglio di amministrazione dei consiglieri delegati indicati dai lavoratori. Come si vede, se cogestione ci sarà, essa si fonderà su basi abbastanza solide. Ci sono sufficienti garanzie per gli operai anche se non tutti i rischi che tradizionalmente vengono legati all'esperienza di cogestione sono eliminati. Per questo riteniamo che la partita, anche nel caso in cui domani mattina l'assemblea degli operai della Penelope approvi l'accordo, non si chiuda qui. Sarà necessaria una continua mobilitazione per il rispetto degli accordi ed un controllo minuzioso sull'operato del consiglio di amministrazione. Il sindacato è impegnato in questa linea: «Non intendiamo, di come alla CGIL, nel corso di questa esperienza smuovere la funzione di vigilanza e di proposizione del sindacato ma, al contrario, saremo impegnati a rafforzare fuori e dentro la fabbrica».

Michele Pace

Nelle stesse condizioni la Provincia

Cosa inventerà ancora la DC per non eleggere la giunta regionale lucana?

Quella per il posto di primo cittadino si preannuncia una lotta sino all'ultimo colpo senza esclusioni di manovre di ogni tipo. Due sembrano per il momento i candidati più prestigiosi: da una parte il sindaco uscente Raffaello Mecca che gode della fiducia dell'on. Colombo oltre che da una buona parte della corrente di Impegno democratico (avrebbe avuto assicurazioni di continuare il mandato ai tempi delle candidature per scoraggiare una sua candidatura al consiglio regionale) e dall'astro Gaetano Piro, giovane e brillante assessore alla cultura provinciale, l'oggi della corrente di Colombo — il più suffragato tra i consiglieri comunali. In gioco con la poltrona di sindaco ci sono interessi molto grossi dall'immagine della città per gli anni '80 (città-regione è lo slogan usato durante la campagna elettorale) al futuro piano regolatore della città. Il PSI dimostrando più interesse per formule e posti di governo che per i programmi, ha confermato la richiesta per la presidenza, che così sarebbe per la prima volta, nella lunga storia della provincia di Potenza, appannaggio di un socialista. Questa richiesta trova ostacoli soprattutto tra i socialisti democratici che puntavano su Comodo, attuale presidente provvisorio dopo l'uscita di scena di Di Nubila diventato consigliere regionale. Comune nel braccio di ferro tra PSI e PSDI la DC non sta certo a guardare ed ufficialmente non ha ancora rinunciato alla prestigiosa carica amministrativa. I socialisti del canto loro buttano sul piatto della bilancia a loro favore l'aumento di seggi, e la possibilità più come minaccia che come convinzione politica di poter costituire una giunta di sinistra, sia pure minoritaria. Le trattative vere e proprie, dopo le scaramucce di mezzo estate, dovrebbero cominciare a riprendere nei prossimi giorni. Quanto al PCI, comitato cittadino e segreteria provinciale hanno da tempo preso posizione. Numerose sono state nelle scorse settimane le note di commento, i comunicati per spingere i partiti ed in primo luogo la DC a riprendere le trattative per le due amministrazioni locali. Per la provincia resta sempre valida la proposta formulata all'indomani dell'8 giugno per una giunta di sinistra che si avvalga dell'estensione dell'unico rappresentante liberale. Si tratta di una proposta politica che vuole tendere a spezzare il predominio incontrastato della DC negli enti locali e ridare un ruolo ad un ente nettamente appannato da una strategia politica clientelare e subalterna.

a. gi. p. b.